

Luigi Paternostro

**UOMINI, TRADIZIONI,
VITA E COSTUMI
DI MORMANNO**



Ricordi personali
**di uomini che, a mio giudizio, hanno amato
e onorato Mormanno**

Nati e vissuti nel 1900

Costantino Accurso

Nato a Mormanno il 19.9.1936 morì a Roma il 4.3.1988.

A Castrovillari conseguì la licenza liceale classica, primo fra tutti gli alunni del corso. D'acuta e pronta intelligenza era anche dotato di un'eccezionale memoria. Si laureò in legge, giovanissimo, ed entrò nella Banca d'Italia ove, per i suoi eccezionali meriti, fece una rapida carriera.

Ricoprì l'incarico di Condirettore nell'amministrazione centrale, servizio programmi e autorizzazioni, e di Segretario generale del sindacato nazionale del personale direttivo.

Con questo comunicato i colleghi si espressero dopo la sua scomparsa.

“Di Costantino ricordiamo,

la grande forza morale e l'immensa capacità di proporsi sempre come punto di riferimento per il colleghi e per gli amici nelle attività professionali e sindacali;

la profonda preparazione giuridica indirizzata in notevole misura ai problemi del mondo del lavoro e, in particolare, di quelli della Banca d'Italia, unita alla specifica conoscenza delle più recenti tematiche bancarie e di vigilanza sul sistema creditizio;

l'impegno morale sempre prestato nella propria attività a favore dei colleghi tutti dell'Istituto;

la serietà professionale con la quale ha assolto il proprio compito di Segretario Generale del Sindacato Direttivo sino all'ultimo istante della Sua presenza tra noi.

Con la scomparsa dell'amico Costantino, con il quale abbiamo diviso anni d'intensa militanza, tutti noi Colleghi rimpiangiamo la dolorosa perdita di un altro valido rappresentante del movimento sindacale della Banca”

Luigi (conosciuto come Gino) Alberti

Il professor Luigi Alberti ha contribuito in maniera determinante alla mia formazione.

E parto dal lontano 1947, quando, studente di seconda classe di liceo classico, lo ebbi Maestro a Castrovillari.

Le Sue erano lezioni dalle quali traspariva una preparazione precisa, seria, puntigliosa, ampia, esauriente, interiorizzata, sofferta, da erudito.

Si esprimeva in un italiano forbito, perfetto, essenziale, sempre nuovo e ricco in ogni periodo.

Ho fatto altri studi da allora, e altri *professori* ho ascoltato e conosciuto.



Foto g.c. dalla famiglia

A pensarci bene, molti erano buoni mestieranti, dipendenti, come spesso *don Gino* ripeteva, dalla maccheronica *charta* che *si cadit, omnis scientia fusa est*.

Mi presentò la letteratura italiana come un fiume, fanciullo alla sorgente e uomo alla foce, sempre più ricco di apporti e di esperienze inglobate in una alveo che solcava o con tumultuosa baldanza o con soporosa quiete, o ridendo, piangendo, soffrendo, amando, odiando, ma sempre diretto al cuore e alla mente di quel miracolo della natura che è l'uomo.

Quando, ad esempio, spiegava o meglio recitava Dante lo faceva con quella passione e quella verve che si riscontra oggi nelle declamazioni di Roberto Benigni che lo avrebbe invidiato per quel suo spaziare e far rivivere non solo la poesia quanto tutto quello scibile dal cui patrimonio e sapere il Sommo Poeta aveva attinto per la Commedia.

Ricordo che gli autori e le loro opere balzavano vivi dalle Sue parole.

Vedevo davanti alla cattedra poeti, scrittori, letterati, o *soli e pensosi in più disertis campi*,¹ o *folgoranti in solio*², o immersi in una natura a volte *matrigna*³, a volte piena di *malinconia profonda*⁴, a volte *sorridenti e gentili*⁵, a volte ammaliati da *piacevoli notti*⁶.

¹ Petrarca.

² Manzoni.

Lo incontrai poi più tardi e ne ebbi ancora bisogno.

Mi preparavo al concorso magistrale.

Svolgeva le lezioni attuando una didattica socratica che Gli faceva scoprire tutte le mie lacune che si affrettava ogni volta a colmare.

Lasciasti il Maestro, preside a Mormanno e poi a Castrovillari.

Grazie, *don Gino*, per quel che mi hai dato e che ancora porto in me! Grazie, di cuore.

Franco Alberti

Compagno d'infanzia e amico. Insegnò educazione fisica nelle scuole medie con competenza e impegno educando i ragazzi a civili comportamenti e inculcando sentimenti di rettitudine, onestà e coraggio che sono state le caratteristiche peculiari della sua personalità.

Pensionato, riaccese i suoi antichi amori e si dedicò alla professione di geometra svolgendola a servizio della gente in una Mormanno dove la situazione edilizia si presentava e si presenta ancora, anche se in piccola percentuale, difficile perché le abitazioni non solo erano tutte carenti di piani e progetti, ma soprattutto perché provenivano da sistemi d'edificazione affidati a muratori locali non guidati da architetti o ingegneri, spesso alla mercé dei desideri dei proprietari che obbligavano a fare e disfare secondo i bisogni.



Questa sua naturale tendenza a razionalizzare e a venire incontro agli altri sfociò pure in un impegno politico che lo vide fautore attivo di principi d'eguaglianza.

Credette fermamente nella democrazia e fu, con altri amici di Mormanno, uno dei promotori del risveglio della coscienza popolare.

Raffaele Armentano

Al liceo studiando Cicerone m'imbattei in Lelio che a proposito dell'amicizia diceva: "*est enim amicitia nihil aliud nisi divinarum humanarumque rerum cum benevolentia et caritate consensus*" e da allora mi convinsi che l'amicizia doveva includere in sé i sentimenti dell'umana solidarietà e della comprensione preoccupata.



Con Raffaele avevo in comune, in buona percentuale, la *benevolentia* e la *consensus*.

Testimone di tante sue gioie e di tanti tormenti vissuti a volte in solitudine, "*donec eris felix, multos numerabis amicos; tempora si fuerint nubila, solus eris*"⁷ lo incoraggiavo e, pur se diceva "**non so quale sarà la mia sorte⁸ dopo l'intervento, né se il Signore vorrà aiutarmi straordinariamente...**", cercavo di esortarlo a sperare sempre tempi migliori.

Quando era sereno, tornava con la mente al suo passato più felice, alle giovanili esperienze napoletane e alle gioie che la bella musica, di cui era cultore ed intenditore, gli dava. Quando poteva cantava, *tenore di grazia*, quei motivi immortali che parlano al cuore, tratti dalle più celebri romanze dell'opera e dell'operetta. Allora si esaltava e si commuoveva trasferendo negli ascoltatori l'onda dei suoi sentimenti. Cantò repertori di musica sacra, Liszt, Stradella, Handel, Bach, Frank, Albinoni, Iverson, Mercadante, Brahms, più volte a Catanzaro e a Mormanno.

³ Leopardi.

⁴ Novalis.

⁵ Carducci.

⁶ Straparola.

⁷ Ovidio, Tristia I, 9, verso 5 e 6.

⁸ Lettera del 22 marzo 1998.

E furono veramente felici e spensierati i tempi della nostra gioventù, quando Gennaro Cavaliere, cui va l'esclusivo merito, diede vita ad un complesso jazz che se non della Calabria fu certamente il primo della zona del Pollino⁹.

Raffaele cantò accompagnato dalla magica fisarmonica di Genny, dalla batteria di Franco Regina, dal sax di Mike Rotondaro, dalla chitarra di Vincenzino Perrone e qualche volta dalla mia.

Solo più tardi lo accompagnai col mandolino in un revival fiorentino con Luciano Banchetti alla tastiera e, nelle estati della fine degli anni ottanta, in indimenticabili serate mormannesi nella Donnabianca poetica di Gennaro.

Si cimentò anche come compositore e sono ben riuscite alcune canzoni melodiche tra cui **“Breve incanto”** e **“Madre nel cielo Assunta”**.

A Mormanno cantò l'ultima volta la sera dell'8 novembre del 1997 in occasione dell'inaugurazione della Matrice dopo i lavori di restauro.

La sua squisita sensibilità lo fece poeta.

Raffaele non è un poeta facile. Le albe, i tramonti, i soli infuocati, le gelide notti, i volti amati e i moti dell'animo che il vivere frettoloso comprime e caccia nei meandri più nascosti dell'essere, in Raffaele affiorano e vivono potentemente modellando tutta l'esperienza sofferta della vita.

In **“Amica malinconia”** ...*“Tu non dici parole, che farebbero ridere gli sciocchi, che sanno solo quello che vedono, che sentono, che toccano, che odorano, che mangiano.. Tu mi consoli con un confidenziale silenzio!”*

*“Avessi saputo ch'eri sola - da **“All'ombra”** - t'avrei chiamato a gran voce mentre anch'io erravo in oscura solitudine e a stento m'aprivo la via tra rovi intricati lasciandovi sopra brandelli di sogni distrutti e pensieri accorati! Ormai è tardi: sono un guerriero stanco che ha riposto la spada per recidere i tuoi rami e berne la linfa, distruggendo nidi vecchi e nuovi!...”*

Il ricordo poi dell'amata Franca, gli fa dire:

“Fiore purissimo del creato - rinato al primo sol di primavera - ancor del tuo profumo inebriato - non so se sei realtà oppur chimera - come nei sogni miei sempre m'appari: amore, meta di felicità. Se a cento a cento a rimirar le stelle - in una notte placida d'estate - mi fermo - e vò cercando le più belle - non le trovo - perché per gli occhi miei soltanto i tuoi - nella mestizia e nella gioia son stelle - le più splendenti dell'azzurro manto! Quando la nebbia dell'oblio la mente - tutta m'invade e ogni voler si stanca - quando di luna pura e risplendente - l'orfano cielo autunnale manca, - i miei pensieri e i miei occhi allietano - un dolce nome ed una luce: Franca!”

Nel 1997, novembre, **“Il Coscile”** diretto da Mimmo Sancineto gli pubblica, con presentazione di Domenico Crea e una nota editoriale nata dalla penna sensibilissima della signora Isabella Laudadio, le sue **Schegge** dedicate *“A tutti coloro che ho amato e mi hanno amato; a chi amo ancora e ancora mi ama”* e a me poi *“con l'affetto che può meritare chi è stato sempre testimone dei tormenti che hanno fatto cadere dal mio cuore diverse di queste schegge”*.

Nei primi mesi del 1999 m'inviò altre poesie e correzioni ad alcune già edite.

Se Tu non verrai... dopo tanto andare sull'orlo estremo di mia vita ... Tu solo puoi pilotare questo travagliato parto perché io nasca di nuovo...se Tu non verrai, mio Dio, io cadrò..

L'ultimo abbraccio a marzo.

Il 20 agosto la morte.

Riposa in pace, caro Raffaele, dove volevi e con chi volevi come dicesti in **Desiderio estremo**:

⁹ **Mormann boys** si denominò il complesso che fu animatore di tutte le feste goliardiche e non che si tenevano a Mormanno, Scalea, Potenza, Castrovillari, Lagonegro. Disponevamo di un aggiornato repertorio che includeva celebri motivi italiani e stranieri che allora andavano per la maggiore e che la radio mandava in onda con le orchestre dei maestri Armando Fragna, Cinico Angelini, Pippo Barzizza, Gorni Kramer, Nello Segurini.

“In questa quiete cullata da verdi bisbigli, sul sagrato - santificato dalla morte - di immense cattedrali che s’innalzano a Dio senza petulanti preghiere, accanto al padre che giammai conobbi vorrei che al fine le mie inerti spoglie pietoso alcun posasse”.

E così è stato fatto.

Riposa in pace.

Attilio Cavaliere

Tra gli uomini illustri di Mormanno, occupa un posto preminente il professor **Attilio Cavaliere**.

Nacque a Mormanno il 25 agosto 1885 e morì il 4 febbraio 1978.

Già ne tracciai un breve profilo¹⁰.

Il 4 giugno 1999, con una toccante manifestazione svoltasi a Mormanno presso l’edificio scolastico delle scuole elementari da tempo intitolato alla memoria del direttore Cavaliere, è stato scoperto un Suo busto e presentata la Sua *Opera Omnia*.

Il testo¹¹ curato e dalla nipote Marica e dal figlio, professor Gennaro, anch’egli direttore didattico, offre una documentazione indispensabile per la conoscenza di un lungo periodo della storia di Mormanno di cui fu protagonista talmente importante che è, *per chiunque*, impossibile parlare degli avvenimenti del 1900, senza incontrarlo.

Attento e serio osservatore dei fenomeni culturali li favorì e promosse come giornalista, pedagogo, scrittore, politico, ricercatore e divulgatore.

Mormanno è stata per *don* Attilio una bella fanciulla, fluenti le dorate chiome, desiosa d’amore che ricevette, non in pieno contraccambiato, costante, palpitante, vivo, sofferto e pestalozzianamente pensoso.

Fu maestro di mio padre che lo ricordava con affetto¹².

Alunno di scuola elementare lo ebbi come direttore.

Veniva spesso a trovarci a palazzo Fazio e ci interrogava.

Da giovane insegnante Gli chiesi più volte consigli e suggerimenti necessari alla vita professionale.

Mi invitò a leggere *Lezioni di didattica e ricordi di vita magistrale* di Giuseppe Lombardo Radice che fu suo maestro al Magistero di Roma, sottolineando che tutta la problematica educativa si riduce al rapporto vivente tra maestro ed alunno.

Mi propose un metodo di prescrizione ideato da un ispettore scolastico, tale Marcucci, che modificando il farraginoso e ottocentesco procedimento d’asteggio, consisteva in esercizi necessari sia per l’impostazione della mano che per la distribuzione di spazi operativi. Risultò efficace, ricordo, proprio perché la maggior parte degli alunni era priva di prescolarizzazione.



Più tardi Gli fui legato per altri rapporti¹³.

Quando vinsi il concorso a direttore didattico ebbi tutto il Suo plauso ed incoraggiamento per affrontare, come ben sapeva per diretta esperienza, una carriera irta di tante difficoltà.

Trasferito da Cerchiara di Calabria a Laino Borgo, mi dedicò i seguenti versi.

*Caro Gino, son contento
Ch’or sei stabil Direttore*

¹⁰ Vedi pagg.107,108 e 109 del mio libro *Gli Alti Bruzii e il loro linguaggio* tipografia Stella Firenze maggio 1986.

¹¹ *Attilio Cavaliere, Il suo impegno meridionalistico per la scuola, la Calabria e per Mormanno*, edito per i tipi della Tipografia VEGRAF, via Tuscolana 2124/A Roma 1999.

¹² Con pari devozione, stima e viva commozione, il signor Raffaele D’Alessandro, classe 1907, in un mio filmato.

¹³ Vedi il capitolo che segue *La biblioteca popolare a Mormanno*.

*Di Laino, in cui, lunghi anni,
Io rivolsi il gran fervore
D'opra mia a crear curare
In campagne desolate,
Le romite umil scolette
Per civil vita agognate.
- Come ero io bel felice
Quando, in esse, mi recavo
Ed il lor dolce ricordo
Nel ritorno riportavo
Della fervida accoglienza
Di cuor semplici e onorato
E sì pur, nei loro convivi,
Ero tanto festeggiato.
- Come me, ora, tu Gino
Quelle scuol non trascurare
perché ad esse, a mezzo d'auto,
Tu ben comodo puoi arrivare.
Non dimenticar vorrai
Me che in pen, ma con coraggio,
Per lunghi anni, a via pedestre,
giunsi ad esse, in pio messaggio.
Mormanno 10 gennaio 1972*

Desiderava che concludessi la carriera a Mormanno ove, con Suo sommo dispiacere, non era rimasto né il figlio Gennaro né Gino Leone¹⁴.

Fedele Cavaliere

Laureato in legge, fu cancelliere prima presso il Tribunale di Lagonegro e poi di Castrovillari.



Prematuramente rimasto senza l'amata Edda, sua compagna di vita, seppe affrontare la difficile situazione esistenziale coniugandola con un'incrollabile fede nel Signore.

Di carattere mite e dal cuore generoso, fu vero amico ed uomo molto sincero.

Amò la musica e ne fu un appassionato cultore. Da giovane suonò il mandolino, la fisarmonica, il pianoforte.

Negli anni del dopoguerra entusias mò coetanei e non, curando ed assicurando la riuscita delle feste che si svolgevano periodicamente al circolo cittadino.

Fu antesignano del gusto musicale che si andava diffondendo e precursore dei complessi jazz che più tardi nacquero a Mormanno.

La Sua scomparsa, rapida ed imprevista, ha lasciato un vuoto incolmabile sia nella famiglia che nella cerchia degli amici.

Franco Cavaliere



Se la matematica fosse diventata persona e avesse dovuto scegliere un compagno, questi non poteva essere che Franco

D'intelligenza acuta ed intuitiva, fu profondo conoscitore della materia e questa padronanza gli facilitò il compito dell'insegnamento che svolse prima a Mormanno e poi ad Aquila, lasciando nel cuore dei suoi alunni ricordi

¹⁴ Entrambi direttori didattici.

affettuosi e memori.

Appassionato di fisica e d'astrofisica era il nostro Rubbia¹⁵ e il nostro Zichichi¹⁶. Quando Gli proponevamo i problemi che attanagliano l'uomo moderno, restavamo incantanti dalle Sue spiegazioni.

Aveva fiducia nella scienza ma ricordava pure l'incompletezza dell'intelligenza. Vi sono certi confini, diceva, di là dai quali non è possibile andare.

Fu un vero amico, affettuoso e sincero, capace di farsi in quattro pur di venire incontro alle altrui necessità.

Fu estremamente prodigo. Ebbe confidenza con tutti e da tutti è ricordato per le Sue doti di mente e di cuore.

Luigi Fortunato

Figlio di mormannesi, Luigi Fortunato ebbe nel sangue l'amore e la passione per il suo paese. Nacque e visse a Napoli (1.6.1933–16.12.1998).

Laureato in architettura ivi insegnò nei licei.

Attratto dall'arte figurativa divenne pittore e in questa veste lo voglio ricordare.

Sperimentò nuove tecniche pittoriche usando materiali che più duttilmente si adattavano alle sue immediate intuizioni che realizzava con mano sicura.



Rifugiato nella sua ristrutturata casetta di Via Faro, *parva sed apta mihi* come diceva, dalla terrazza da cui si gode una magnifica visione e della vallata e dei colli del Faro e di San Michele che mai si stancava di ammirare, dipingeva tramonti infuocati da un sole rutilante e dominante contro il quale si stagliavano i profili di Trodo e i verdi lussureggianti di Donna Bianca.

Stupito ed attratto del mistero delle cose, creò mondi e universi realizzati con tecniche particolari e con rara sensibilità d'artista.

Descrisse pure la donna immersa in paesaggi fantastici da cui usciva attraverso linee curviformi.

La sua, pur nell'ambito della ricerca moderna, resta una pittura così personale da non poter essere facilmente assimilata ad una scuola.

In essa intravedi una forza prorompente che trasforma il reale in fantastico e viceversa.

Quando guardi un suo lavoro è difficile capirlo subito.

Devi cercare il nucleo centrale da cui si dipana il tema che, nascosto della complessità del testo, va alla fine svelandoti il contenuto lasciandoti quegli stessi interrogativi che l'artista s'era posti e invitandoti a meditazioni non superficiali.

Luigi Fortunato fu anche ottimo incisore.

Fedele alle amicizie, caro negli affetti, non è più ritornato a Mormanno attanagliato e vinto dal male del secolo con il quale da qualche tempo conviveva sereno, cristianamente fiducioso, staccato dalla fallacia del mondo.

Benedetto Longo



Don Benedetto è stato il medico che ha curato tutta Mormanno essendo stato per un lungo periodo medico condotto e ufficiale sanitario.

Fu un bravissimo clinico e uno studioso paziente dei casi che incontrava.

Ebbi a che fare con lui in due momenti importanti della mia vita professionale.

La prima volta negli anni '50 quando, giovane insegnante a Procitta, in

¹⁵ Carlo Rubbia, docente di fisica alla Harvard University. Nel 1984 gli è stato conferito il premio Nobel per la fisica.

¹⁶ Antonino Zichichi, fisico nucleare, *senior physicist* del CERN di Ginevra, presidente della Società Europea di Fisica e Direttore del centro interdisciplinare Ettore Majorana.

occasione delle vaccinazioni agli alunni gli suggerii una campagna d'educazione igienica e sanitaria rivolta anche ad altre scuole rurali limitrofe Acquaformosa¹⁷ e Coppone¹⁸, e la seconda quando, incaricato dal Patronato Scolastico a dirigere la refezione, intrapresi con lui un discorso più approfondito e serio in merito alla salute.

Durante il controllo sanitario dei locali ove si svolgeva la preparazione e la somministrazione della mensa ebbi l'opportunità di discutere in merito ad un maggiore aiuto che si poteva dare ai ragazzi che usufruivano del servizio sia sul piano terapeutico sia su quello psicologico. Si pensò di sottoporli ad un check-up consistente in due distinti interventi.

Il primo, essenzialmente medico, consistette, partendo dalla situazione di fatto, in una visita accurata di ogni bambino anche alla luce della sua anamnesi familiare.

Il secondo in una verifica psicologica. Ricco d'entusiasmo volli controllare e determinare il quoziente d'intelligenza seguendo il metodo Binet-Simon e quello di Terman-Merrill.

Confrontando i dati emersi si ebbe un quadro completo della personalità d'ogni bambino e pure la conferma che soma e psiche sono unità inscindibili e complementari.

Mens sana in corpore sano avevano detto gli antichi padri.

Durante il corso dell'anno, con il placet dell'intero corpo insegnante e della direttrice, signora Maria Santini Bonifati, furono poi esaminati tutti gli alunni di Mormanno.

I risultati di tale lavoro, trascritti su di una scheda appositamente preparata, furono forniti ai colleghi che, in conformità a tali indicazioni, ebbero la possibilità di intervenire con più adeguati e mirati procedimenti didattici.

Le famiglie, che avevano collaborato espressero tanto gradimento. Si realizzò, ante litteram, un rapporto mai prima tentato!

Don Benedetto veniva regolarmente all'ex Colonia a svolgere questo servizio, con un entusiasmo contagiante.

Fu un'esperienza irripetibile e grandi furono i vantaggi che se ne trassero.

Sono certo che i cinquantenni d'oggi, ricordano le visite di Don Benedetto e me alla Colonia, con un camice grigio.

Luigi Maradei

Nacque a Mormanno il 28 febbraio 1934.

Laureato in lettere e filosofia, lettore accanito e divoratore di biblioteche, aveva una cultura solida che spaziava in ogni campo dello scibile.

Dapprima fu professore, poi preside di scuola media.

Nel 1971 operai con lui a Cerchiara di Calabria e dal 1972 fino a tutto il 1974, a Laino Borgo.

Perfetta fu l'intesa pedagogico-didattica.

Molti furono gli incontri, non ancora istituzionalizzati, tra insegnanti e professori.

Si misero a punto strategie educative tutte miranti al bene dei ragazzi.

Si coinvolsero le famiglie ai problemi della scuola che da sola non poteva assolverli senza una partecipazione consapevole e costante, e si cominciò a parlare di scuola consolidata in zone dove ancora vigeva la tradizione della bocciatura e della bacchetta.

Dirigente operoso, corretto, scrupoloso, puntuale, preparato dette alle sue scuole un'impronta di grande serietà.

Eccelse poi nella vita politica di Mormanno

Eletto nel PSI, fu Sindaco nel 1960 e nel 1980.

Uomo di sinistra portò avanti con convinzione le idee socialiste. Fu popolare e sincero. Avversò i doppiogiochisti. Ricoprì con successo e alto senso del dovere anche la carica d'assessore provinciale.



¹⁷ Allora scuola sussidiata affidata all'insegnante Giuseppe Corrado.

¹⁸ Scuola statale di cui era titolare la maestra Alma La Greca coniugata Zwingauer.

Amò la sua Mormanno e per essa profuse tante energie.
Avversato politicamente, come capita, non ebbe mai rancori.
Le critiche lo stimolavano e lo impegnavano maggiormente.
Colpito una prima volta da un infarto, invece di riposarsi e tirare i remi in barca, dopo breve tempo riprese l'attività con più passione.
So quello che ho lasciato da fare, diceva, e non posso delegare nessuno!
Ma il male l'inseguì. L'11 novembre 1985, recatosi a caccia, fu fulminato da un attacco inaspettato.
La sua morte lasciò esterrefatti i suoi amici e nel dolore la famiglia¹⁹.
Scrissi di getto, da Firenze, i seguenti versi:

Piangi democrazia!

*Colei che non può essere dissuasa
abbandonò la filatrice
e la distributrice
e si fece trovare sui monti.
E lì giungesti, o Luigino,
ed in un attimo
fosti preso da Atropo.
Un gelido brivido
si propagò nell'aria.
Rapidamente l'onda
s'infranse nei cuori
e gli occhi
si riempirono di lacrime²⁰.*

Frank Pandolfi

Partito giovanissimo da Mormanno, giunge in America quando aveva dieci anni. A quattordici dovette interrompere gli studi per lavorare e contribuire al magro bilancio familiare.
Naturalmente dotato per la musica e per il canto, già giovanotto, guidato dal valoroso maestro Carratelli e dal M° Romei che fu anche l'insegnante di Beniamino Gigli, cominciò la sua vita di cantante girando in varie zone degli Stati Uniti.
Al Metropolitan Opera di New York conobbe Ferrara Montana che continuò la sua preparazione.
Si stabilì quindi a Hartford, nel Connecticut.

¹⁹ Per una valutazione più attenta della sua opera è necessaria una raccolta dei tanti suoi appunti che prendeva meticolosamente, dei suoi scritti e discorsi, nonché degli atti pubblici tra cui le varie delibere ed interventi in seno alle amministrazioni.

²⁰ Come ricordo geloso e personale ho una sua Prefazione ad un opuscolo, inedito, di mie poesie giovanili intitolato *Bolle di sapone* e inoltre quanto scrisse nella Prefazione al mio *Mormanno favola di una realtà*. “..Nel lavoro di Gino (per gli amici) Paternostro, tale memoria, la consapevolezza e l'accettazione appassionata della sua appartenenza e delle sua derivazione dai valori culturali della sua Mormanno, si respira in ogni parola e del lavoro stesso rappresenta il pregio più evidente e più bello. Insieme all'altro relativo alla documentazione lessicale e della tradizione, presente e ricca, ed anche, (perché no!), all'ultimo, di una sua ipotesi di origine remota, coeva a quelle di antichissime comunità preromane della zona, della nostra Mormanno, per la quale tutti noi mormannesi nutriamo affetti di figli devoti... Sia quelli, come me, che ***hanno avuto la ventura di consumarci, intera, la vita, servendola e godendovi il raro calore umano di tante amicizie preziose***, sia quelli, come Gino Paternostro, che per scelta o per destino, ne son vissuti e ne vivono lontani, con struggente e mesta nostalgia... *Omissis*”.

Il 7 febbraio del 1925 il giornale *Hartford Times* scriveva che Pandolfi possedeva una bella e drammatica voce da basso da somigliare molto a quella del possente russo Chaliapin. Nella sua città si dedicò all'insegnamento aprendo una scuola di canto che prosperò e raccolse unanimi consensi.

Nel 1941 presentò al pubblico del Wadsworth Atheneum Avery Theater i suoi studenti che cantarono diretti dal maestro e accompagnati al pianoforte dalla sua signora Carmela.

Mancando a Hartford un teatro stabile nel 1942 creò la Connecticut Opera.

Cominciò un altro periodo di sacrifici coronati poi da grandi successi.

Poiché l'Avery era un piccolo teatro, Frank, attingendo a tutti i suoi risparmi consistenti in 1.800 dollari, poté usufruire del Bushnell Memorial e, ingaggiati due noti cantanti lirici Mario Del Monaco e Maria Meneghini Callas, preparò, insieme ai suoi allievi, una *Carmen* che fu un vero trionfo artistico e finanziario.



Divenuto Direttore dell'Association Opera Connecticut allestì la Cavalleria, la Bohème, la Traviata e il Rigoletto.

La sua città ebbe una stagione lirica annuale e vide presenti tenori e soprani di fama internazionale.

Continuò ad insegnare come direttore dell'Opera Guid Ladien frequentata da giovani delle scuole primarie e secondarie

A completamento di una così feconda vita d'artista fu nominato direttore del Conservatorio Musicale di Hartford.

Nel 1967 il Presidente della Repubblica Italiana On. Giuseppe Saragat gli conferì il titolo di Commendatore della Stella di Solidarietà, una delle più ambite onorificenze d'Italia.

Venne due volte a Mormanno a salutare e conoscere i parenti²¹ che aveva lasciato da piccolo e fu accolto e amato dalla sua famiglia.

Fu devotissimo di S. Rocco che sempre aveva invocato nei momenti difficili.

Saverio Piragino

Per chi, come me, ha avuto l'onore di conoscere un **galantuomo** come "don Saverio" ed essere da lui paternamente e benevolmente amato, è difficile parlarne senza lacrime.



Nato a Mormanno il 2 gennaio 1916, frequentò le scuole elementari con l'insegnante Maria Forte che lo ricordava eccezionalmente capace.

Passato al Convitto Sarubbi, fu uno dei migliori alunni di quel Ginnasio.

A Castrovillari compì gli studi al liceo classico e a Rossano, nell'anno scolastico 34-35, si distinse agli esami di maturità essendo uno dei quattro promossi nella sessione estiva su ben 60 candidati.

Iniziò e concluse gli studi universitari a Parma laureandosi in giurisprudenza.

Durante la seconda guerra mondiale fu ufficiale commissario nella marina militare.

Alla fine del conflitto, prima fu avvocato ed in seguito, vincitore di un severissimo concorso, divenne magistrato.

Fu prima pretore a Mormanno, poi giudice nel tribunale di Castrovillari ed infine in quello di Firenze ove emersero quelle qualità e quel prestigio per cui fu chiamato ad incarichi sempre più gravosi.

Presidente di collegi giudicanti in corte d'assise, diresse processi importantissimi seguiti anche con profondo interesse dall'opinione pubblica attraverso la televisione.

Erano anni difficili, gli anni cosiddetti di piombo, anni in cui i magistrati erano esposti a pericoli quotidiani. Alcuni venivano, come si disse, "gambizzati", altri minacciati di morte.

Saverio Piragino dimostrò coraggio ed equilibrio e non si lasciò mai intimidire: era questo il "suo lavoro", diceva, e solo lui poteva svolgerlo.

Collocato in quiescenza, ebbe, dopo qualche anno disturbi che aggravandosi sempre più lo condussero alla morte, avvenuta in Firenze il 12 luglio 1990.

²¹ I Pandolfi e i Mazzafera imparentati ai Rotondaro da cui discendeva per linea materna.

Il giorno dei suoi funerali svoltisi a Mormanno il suo amico e collega Domenico Raffetta così lo ricordò:

“Senza ombra d’enfasi e con la certezza di aderenza alla realtà, devo dire che l’intelligenza di Saverio Piragino era una delle più complete che io abbia mai avuto modo di verificare. La conoscenza del diritto, in tutti rami, era così rara e razionale da trasparire, negli elaborati giudiziari, in forma semplice, scorrevole, concettualmente coerente e scevra da sovrastrutture intellettualistiche. Voglio ricordare ancora un’altra sua qualità: la modestia che lo teneva lontano da atteggiamenti aggressivi e arroganti, da esibizionismi e ostentazioni”.

E per finire una testimonianza del prof. Aldo Alberti che addolorato per la sua morte disse: *“Saverio è stato per tutti noi, suoi coetanei, un punto costante di riferimento, un esempio ed un sostegno”.*

Biagio Maradei

Firenze, venerdì, 11 febbraio 2000

Alle 17,30 mi reco a far visita all’avvocato Biagio Maradei da anni abitante a Firenze. Sono accompagnato da mia moglie Vittoria.

Col sorriso sulle labbra la signora Maria c’introduce nel salotto. Qui sono accolto da un commosso saluto e da un paterno abbraccio di *don* Biagio che mi ha sempre onorato della sua amicizia. Come state? Pieno di dolori. Ringrazio però Iddio di avermi concesso di vivere.

Lo sai, sono nato il 9 gennaio 1901 e navigo nel centesimo anno.



Poi rivolgendosi a me. Lucio mi ha portato quel tuo ultimo lavoro che ho letto di un fiato. Come fai a scrivere queste cose? Approfittando del suo interesse gli chiedo di parlarmi di Mormanno.

Mi racconta di don Vincenzo Minervini, del suo amore per la cittadina e della sua personalità capace di coagulare intorno a sé giovani intellettuali e professionisti di valore.

Ricorda le limpide sere d’estate, i fiammeggianti tramonti, l’ammaliante chiarore lunare, i numerosi villeggianti, gli amici e soprattutto la *sua* gente, onesta e operosa.

Fui, mi dice, per anni vice pretore, dal 1944 al 1970, se non erro. L’espletamento di tale funzione, difficile proprio perché svolta nel *mio* paese, mi procurò lavoro e soddisfazioni perché ebbi sempre la preoccupazione di applicare la norma considerando che il diritto non può prescindere dalla valutazione del fatto e delle circostanze.

Come ben ricordi, mi dice, a Mormanno c’era pure un carcere²². Mi parla poi del suo impegno come avvocato civilista espletato presso il Tribunale di Castrovillari.

La conversazione, piacevole e interessante, spazia su altri temi e problemi d’attualità. Viviamo in una società troppo convulsa, mi dice...

Mentre l’ascolto vedo sul suo volto per nulla deturpato dagli anni, uno sguardo ancora vivido e penetrante che è per me un bagno di luce che mi conforta e m’incoraggia.

Grazie, don Biagio.

²² In località *Mùnti*, nell’attuale via Ludovico Romano. Io ricordo due carcerieri, Vincenzo Fazio e poi Vincenzo Fortunato in servizio fino al 1972.